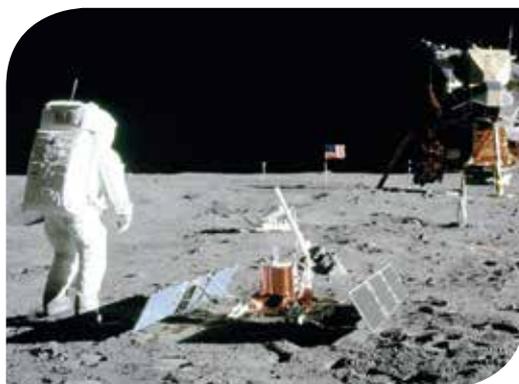


IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

- La parola del parroco 3
- Leggiamo la parola del Papa 4
- Dalla diocesi al decanato 5
- Dalla comunità 8
- Uno sguardo sulla luna 18



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESIONI

Don Dario: Venerdì dalle 17:00 alle 18:00 - *tranne emergenze pastorali*
Don Paolo: Sabato dalle 17:00 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

Grafica e stampa

Laura Sottili

IL NOSTRO ORATORIO, IL NOSTRO GREST E LC 11,5-8

DON DARIO

Ricordo distintamente quando alcuni anni fa una parrocchiana mi rimproverò - con garbo e cortesia - dicendomi: "Lei, don Dario, non chiede mai, dovrebbe farlo!"... Chiaramente non si riferiva alla richiesta di preghiere o di partecipazione alle varie attività, ma all'esplicita richiesta di sostegno economico per le necessità della parrocchia. In effetti per i primi sette anni che ho trascorso con voi il cielo si è mantenuto 'sereno' ma, purtroppo è poi arrivato il 'diluvio'... e non si vedono arcobaleni all'orizzonte!

Ahimè - e ahivoi! - in questo numero del bollettino, dove già si parla diffusamente di questioni economiche (mi riferisco agli articoli che troverete riguardanti la caldaia e il campo di calcio) devo ora rincarare la dose ricordando a tutta la comunità la questione della cucina. Ovviamente non segnalo questo fatto perché io, o don Paolo o Filippo abbiamo bisogno di una nuova strumentazione per prepararci risotti e bistecche... (come cuochi poi non siamo gran che...) ma sto parlando delle esigenze di molti gruppi della parrocchia e principalmente di quelle dei nostri ragazzi - che durante il Grest possono arrivare a 400! Verso di loro abbiamo il dovere morale (e civile) di avere una cucina, il più possibile, 'a regola d'arte'.

Concludo osando una cosa da me mai tentata prima. Visto che sarete stufi e strastufi di ascoltare e leggere appelli riguardanti 'i soldi' - e provate a immaginare quanto sia



Don Dario durante la consecrazione del vino.

arcistufo io di proclamarli e di scriverli - mi arrischio ad appellarmi a un ipotetico nonno o nonna benestante che ha un nipotino che frequenta il Grest e l'oratorio... A lei/ lui chiedo: «Perché non fare il bel gesto di donare alla parrocchia una grossa somma, ripeto grossa, dando la possibilità al nipotino e a suoi amici e amiche di avere una cucina degna di tale nome?». Tra l'altro permettereste a questo povero (in tutti i sensi) parroco di tornare a scrivere e parlare di 'Risurrezione', 'Spirito santo', 'preghiera', etc etc... tutte 'cose' per le quali, forse, è un po' più 'portato'.

QUARESIMA

PAPA FRANCESCO

La Quaresima è il tempo per ritrovare *la rotta della vita*. Perché nel percorso della vita, come in ogni cammino, ciò che davvero conta è non perdere di vista la meta. Quando invece nel viaggio quel che interessa è guardare il paesaggio o fermarsi a mangiare, non si va lontano. Ognuno di noi può chiedersi: nel cammino della vita, cerco la rotta? O mi accontento di vivere alla giornata, pensando solo a star bene, a risolvere qualche problema e a divertirmi un po'? Qual è

la rotta? Forse la ricerca della salute? Forse i beni e il benessere? Ma non siamo al mondo per questo. *Ritornate a me*, dice il Signore. *A me*. È il Signore la meta del nostro viaggio nel mondo. La rotta va impostata su di Lui.

In questo viaggio di ritorno all'essenziale che è la Quaresima, il Vangelo propone tre tappe, che il Signore chiede di percorrere senza ipocrisia, senza finzioni: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. A che cosa servono? L'elemosina, la preghiera e il digiuno ci riportano alle tre sole realtà che non svaniscono. La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla, su cui bisogna investire. Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: *verso l'Alto*, con la preghiera, che libera da una vita orizzontale, piatta, dove si trova tempo per l'io ma si dimentica Dio. E poi *verso l'altro*, con la carità, che libera dalla

vanità dell'avere, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me. Infine, ci invita a *guardarci dentro*, col digiuno, che libera dagli attaccamenti alle cose, dalla mondanità che anestetizza il cuore. Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura.

Gesù ha detto: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). Il nostro cuore punta sempre in qualche direzione: è come una bussola in cerca di orientamento.

Possiamo anche parago-

narlo a una calamita: ha bisogno di attaccarsi a qualcosa. Ma se si attacca solo alle cose terrene, prima o poi ne diventa schiavo: le cose di cui servirsi diventano cose da servire. Invece, se il cuore si attacca a quello che non passa, ritroviamo noi stessi e diventiamo liberi. Quaresima è il tempo di grazia per liberare il cuore dalle vanità. È tempo di guarigione dalle dipendenze che ci seducono. È tempo per fissare lo sguardo su ciò che resta.

Dove fissare allora lo sguardo lungo il cammino della Quaresima? È semplice: sul Crocifisso. Gesù in croce è la bussola della vita, che ci orienta al Cielo. La povertà del legno, il silenzio del Signore, la sua spogliazione per amore ci mostrano la necessità di una vita più semplice, libera dai troppi affanni per le cose. Gesù dalla croce ci insegna il coraggio forte della rinuncia.

Roma, 6 marzo 2019



DALL'EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO

DON PAOLO

Giovani preti in pellegrinaggio

La potentissima citazione del profeta Osea, che ho scelto come titolo di questo articolo, si è proposta alla riflessione di ognuno di noi fin dal check-in all'aeroporto della Malpensa. Eravamo centoventi preti - la maggior parte dei quali ordinati negli ultimi dieci anni - che, insieme all'Arcivescovo Mario e ai suoi più stretti collaboratori, si apprestavano a partire per la terra di Egitto: un appuntamento ormai tradizionale, quello del pellegrinaggio proposto dalla Formazione permanente del Clero, che ogni anno si ripresenta come una bella occasione di preghiera, studio e fraternità.

È certamente difficile riassumere in poche righe la storia gloriosa e plurimillenaria di un Paese come l'Egitto: la visita al Museo del Cairo e alle imponenti Piramidi di Giza ci hanno posto dinanzi allo splendore di quella civiltà, di cui davvero riesco a dire ben poco che non sia retorico e scontato.

E allora vorrei raccontarvi di una delle cose di questo pellegrinaggio che più mi hanno emozionato, e così restituirvi qualcosa di tutta la bellezza dei miei giorni al Cairo: l'accoglienza calda e gentile che abbiamo ricevuto. Davvero la consapevolezza di essere ospiti attesi e graditi ci ha accompagnato sempre, in ogni nostra visita. Nei giorni del nostro pellegrinaggio, infatti, abbiamo potuto contare sull'ospitalità dei frati della chiesa di san Giuseppe, che ci ha accolto per le nostre celebrazioni, e sulla gentilezza dei monaci copti della

chiesa di Abu Serga, che custodisce le tracce del passaggio della santa Famiglia proprio in terra di Egitto. Nel Seminario copto cattolico Sua Beatitudine Ibrahim Abraham Sedrak ha avuto l'accortezza di farci concelebrare in rito copto con sussidi stampati appositamente per noi in lingua italiana. In quell'occasione i confratelli copti ci hanno raccontato con entusiasmo delle opere sociali della loro Chiesa, nella consapevolezza che solo una fede che si incarna in un amore concreto può portare molto frutto, anche quando questa Chiesa rappresenta una minoranza nella minoranza del tessuto sociale.

Molto significativa è stato anche l'incontro con il mondo monastico, nato dall'esperienza spirituale del grande sant'Antonio. Le porte del monastero di San Macario si sono aperte per noi, permettendoci di incontrare la ricca spiritualità del mondo copto ortodosso. Nel monastero di Amba Bishoy, infine, abbiamo avuto l'onore di essere cordialmente ricevuti dal patriarca copto ortodosso, Sua Santità Tawadros II.

Certo non poteva mancare l'incontro con la realtà islamica. Abbiamo potuto ammirare la Moschea Amr Ibn Al-Ass e quella di Al-Azhar e abbiamo poi avuto l'opportunità di ascoltare alcuni testimoni del dialogo islamo-cristiano in Egitto, che ci hanno mostrato come un dialogo interreligioso che sia serio e proficuo debba necessariamente passare attraverso un indispensabile ingrediente: l'amicizia, unica forza capace di vincere secolari diffidenze,



Chiesa copta del cairo, Egitto.

inutili differenze e precomprensioni talvolta sciocche.

Ma per entrare ancor meglio nel tessuto del Cairo, nella giornata di giovedì 28 febbraio ci siamo divisi in vari gruppi per incontrare alcune realtà di Chiesa in Egitto: le suore di madre Teresa nel quartiere di Mukattam, il campo profughi presso il quartiere di Sakakini, dove sono ospitati i sudanesi, la scuola dei padri comboniani e il centro pastorale di padre Luciano Verdoscia, che opera tra i quartieri di Eizbet el nakhl e El khusus, luoghi estremamente miseri, dove vivono diversi cristiani.

Io sono andato ad ascoltare la testimonianza di padre Luciano. La "sua" gente vive insieme ai suoi animali, anche da allevamento, e in mezzo ai "suoi" immani cumuli di immon-

dizia. Quest'ultima ammorba pesantemente l'aria, ma rappresenta la fonte di guadagno (circa sei euro per dodici ore di lavoro) per queste persone. Devo ammettere, però, che l'odore acre e, a tratti, insopportabile di spazzatura ha reso la nostra permanenza lì davvero complicata. Il centro pastorale di padre Luciano è in una struttura messa a disposizione dalla Chiesa copta: alcune stanze per lo studio e una grande sala per i momenti di festa. Non è un semplice (?) doposcuola, anche se gli operatori che vi lavorano si occupano principalmente di sostegno scolastico, ma rappresenta un'occasione di incontro con le famiglie del quartiere, un tempo e un luogo per un ascolto psicologico, per un aiuto economico, un supporto medico e per un tentativo di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Mi ha colpito come l'opera di padre Luciano fosse incredibilmente pulita e ordinata, considerato il quartiere dove sorge, e che gli operatori fossero sia cristiani che musulmani, indistinguibili gli uni dagli altri. Questo mi ha raccontato che anche con la bellezza, con le cose fatte bene e lavorando insieme per qualcosa di utile, si fa educazione e che tutti, specialmente i più giovani, possono essere testimoni del fatto che una vita più promettente e più bella è sempre possibile. Basta non rassegnarsi.

Sono grato dell'esperienza in Egitto, che custodisco come una tappa importante del mio essere più uomo, più cristiano, più prete. Un'occasione utile anche per rinsaldare alcuni rapporti di amicizia con i miei confratelli, per confrontarsi serenamente con il mio Arcivescovo, e per rinnovare quel legame di obbedienza e di amore al Signore Gesù e alla sua Chiesa che mi sostiene e mi incoraggia ogni giorno nel mio Ministero.

CONOSCIAMO CARLO GALLI

A CURA DI DANIELA SANGALLI

Chi sei?

Mi chiamo Carlo, ho 64 anni, sono sposato e padre di tre figli tra i 37 e i 21 anni. Lavoro come ricercatore chimico-fisico in un Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche sito in Città Studi. Dal 2003 vivo a Milano e faccio parte della Comunità Pastorale S. Martino e SS. Nome di Maria del Decanato Lambrate.

Cosa fai nella tua Comunità?

Ho sempre fatto parte del Consiglio Pastorale e da tanti anni sono catechista dell'Iniziazione Cristiana e animatore di un Gruppo di Ascolto della Parola di Dio. Faccio parte del Coro della Comunità e suono l'organo nella Chiesa di SS. Nome di Maria.

Da tre anni a questa parte sono anche stato rappresentante del Decanato Lambrate in Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), prima presieduto dal Cardinale e Arcivescovo Angelo Scola e ora dall'Arcivescovo Mario Delpini.

Ci puoi raccontare qualcosa di quest'ultima esperienza?

Sto sicuramente imparando molto e facendo un'esperienza di Chiesa particolarmente significativa e del tutto nuova per me. Innanzitutto è bello poter ascoltare e vivere da vicino il discernimento sui bisogni pastorali della nostra diocesi e sul mondo di oggi fatto dai due arcivescovi. Ciascuno col suo stile, ciascuno con il suo carisma. È stato bello anche osservare e capire come il discernimento di noi consiglieri sugli stessi temi è stato ascoltato, apprezzato e se opportuno corretto dai nostri pastori. È stato anche emozionante poter fare per tre volte all'anno un'esperienza di vita insieme con loro, vivendo insieme la S. Messa, ascoltando

le loro omelie nell'alba della Domenica e recitando insieme i vesperi e le lodi mattutine. È poi sicuramente significativo vivere l'esperienza delle mille voci e delle mille situazioni pastorali della nostra Diocesi e prima concentrarsi su quelle della nostra zona Pastorale 1 di Milano. In effetti prima di ogni sessione del CPD, ci si prepara e confronta insieme zona per zona, nel nostro caso ritrovandoci a S. Ambrogio, prima con il vicario episcopale Mons. Carlo Faccendini e ora con Don Carlo Azzimonti. È particolarmente in questo momento che vivo l'impegno e la responsabilità di portare il vissuto e i bisogni pastorali del nostro Decanato. Sicuramente sarebbe bello poter non essere da solo in questo compito ed immagino che con la riformulazione dei decanati milanesi, i rappresentanti del futuro decanato Porta Venezia/Città Studi/Lambrate saranno necessariamente più di uno. Credo che possiate essere curiosi su quali sono stati i temi che abbiamo trattato in questi ultimi anni in CPD. Potete trovarli, insieme ai verbali e a qualche articolo riassuntivo, visitando il sito <https://www.chiesadimilano.it/consigliopastoralediocesano/>. Qui mi limito a dire che ho vissuto con molta emozione il percorso sul Sinodo Chiesa dalle Genti in cui siamo stati coinvolti in prima persona come membri dell'Assemblea sinodale e poi il lavoro sulla declinazione pratica dell'ultima lettera pastorale dell'Arcivescovo Delpini, in cui sono stato anche membro della commissione preparatoria della sessione.

Desidero salutarvi caramente e augurarvi una Santa Quaresima, in attesa della Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo.

Con affetto, Carlo

DAL CONSIGLIO PASTORALE UNA RIFLESSIONE SUL SINODO

PIERA DOMINONI

Sinodalità e nuove prospettive per la pastorale parrocchiale dalla relazione di Valentina Soncini

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, sapendo che ascoltare è più che sentire: è un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare.

Nella struttura della Chiesa, così com'è stata pensata nel Concilio Vaticano II, si prevede che ci sia un dialogo tra le diverse parti che la compongono, in nome del Battesimo noi tutti infatti siamo compartecipi a edificarla.

In Diocesi ci sono due organismi di partecipazione e consultazione previsti dal Diritto Canonico: il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano, il primo è formato da sacerdoti, mentre il secondo è espressione delle molteplici forme della Chiesa; in esso le 7 zone pastorali della Diocesi milanese sono rappresentate da laici giovani e adulti; sacerdoti, religiosi e religiose; rappresentanti di associazioni e movimenti; infine, sono presenti per diritto il/la Presidente di Azione Cattolica e la Sorella Maggiore delle Ausiliarie (*"donne consacrate, che si offrono per il servizio pastorale nelle Parrocchie"* volute negli anni '60 dal Cardinale Montini). Tutto questo ci dice di un organismo ampio e variegato nel quale si esprime uno stile sinodale. Il Consiglio Pastorale Diocesano si incontra 3 volte l'anno da sabato a domenica; la residenzialità permette

di vivere un cammino insieme, di incontrare l'Arcivescovo, di fraternizzare, di ascoltarsi e l'ascolto porta a capirsi e a lavorare meglio nelle commissioni. La sera del sabato è tradizione che l'Arcivescovo tenga il *caminetto*, un momento di incontro informale con i giovani. Lo stile sinodale chiede che ogni parte giochi la propria responsabilità: i Consiglieri nel dare il loro apporto sempre, anche quando magari non sono in sintonia col Vescovo e il Vescovo nell'assumere la decisione finale; questo si rispecchia anche nel Consiglio Pastorale Parrocchiale con a capo il parroco. Questo è il modo sinodale per camminare insieme, mentre il Sinodo vero e proprio è deliberativo con un esito giuridico, cioè si vanno a scrivere delle costituzioni che orienteranno la vita della Chiesa; il Sinodo minore, come "Chiesa dalle Genti", si occupa di un problema specifico e non dell'insieme della Chiesa. Il lavoro del Sinodo minore, avvenuto dal 14/01 al 03/11/2018 - voluto da mons. Delpini e i cui membri sinodali erano costituiti dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano - ha aperto a un cammino che deve interrogare e cambiare la pastorale parrocchiale nelle nostre comunità.

Avvalendosi dello stile sinodale, fino ad aprile è stata consultata la base: i contributi sono arrivati da Parrocchie e Decanati; operatori della carità; assemblee e presbiteri; altre realtà cristiane; cappellanie dei migranti; associazioni e movimenti; vita consacrata; amministrazioni locali; scuola ed educazione e infine

anche da singoli. Da aprile a novembre si è svolto il lavoro sinodale, con la raccolta e la trattazione degli emendamenti, ottenendo il testo definitivo presentato all'Arcivescovo. Tutto questo non avrebbe avuto luogo senza l'intervento del territorio: l'ascolto della base è stato fondamentale per il discernimento della Chiesa.

Anche noi, come decanato Lambrate, abbiamo inviato al Consiglio Pastorale Diocesano il nostro contributo, eccone uno stralcio:

“tuttora si fa fatica a tradurre la vita liturgica e sacramentale in cammini concreti di apertura, conversione di cuore e capacità di vera condivisione. [...] Siamo consapevoli che non si tratta di elaborare pensieri e idee 'su', ma di costruire riflessioni e percorsi 'con'”.



Quale volto di Chiesa esprimiamo se pietre vive di questa Chiesa Ambrosiana sono 250.000 cattolici che non sono di origine italiana? È con il Battesimo che nasce la Chiesa e gli stranieri che bussano alla nostra porta, chiedendoci di battezzare i loro figli, sono parte viva della Chiesa di oggi e di domani.

Non dobbiamo vedere solo i problemi, ma anche quella maggioranza quieta e laboriosa che abita vicino a noi e che fa le cose che facciamo noi. È la relazione che cambia lo sguardo: non pericolosi stranieri, ma vicini di casa con i quali si hanno rapporti di convivenza, magari anche di scontro, ma come con tutti gli altri.

Un Sinodo così è una grossa operazione culturale, perché mette in gioco uno stile di edificazione della Città di tutti che è necessario oggi anche nel dibattito pubblico. Gli occhiali che utilizziamo per guardare questo fenomeno non sono quelli del Vangelo, ma quelli della cultura corrente che ci fa vedere alcuni problemi ingigantiti e non ce ne fa vedere altri, fino ad arrivare a non vedere più le persone. Una Chiesa, che s'interroga sull'essere cattolici oggi e si accorge che ci sono stranieri cattolici, si è anche accorta di avere tanti cattolici "stranieri", cioè gente battezzata che non ne sa più nulla della propria fede. Gli stranieri che vengono qui e in nome della fede ci provocano, non ci spingono verso il devozionalismo ma ci spronano a chiederci cosa ne abbiamo fatto di questo dono.

Il Sinodo deve andare avanti, si è fatto un discernimento per scegliere e le scelte vanno prese e attuate. Cosa dobbiamo fare nelle parrocchie? Non c'è un risultato da applicare ma c'è da vivere uno stile nuovo, mettendo in pratica questa idea della condivisione, del camminare e lavorare insieme; è un percorso tutto da scoprire che ci è dato da vivere.

LA VENERAZIONE DELLA SCRITTURA

DANIELA SANGALLI

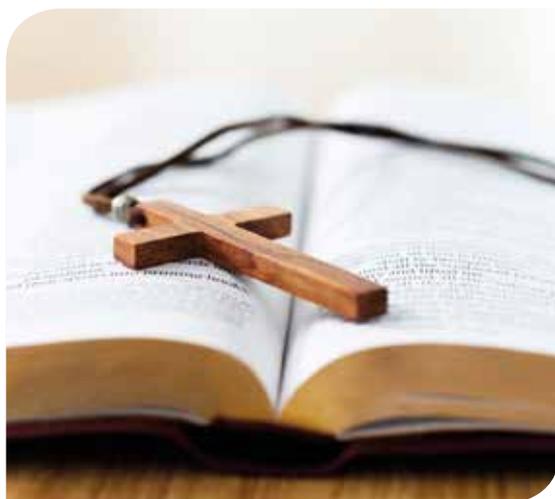
“La chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come lo stesso corpo del Signore”.

Citando una frase della costituzione Dei Verbum (n. 21) del Concilio Vaticano II, don Mario Antonelli ha introdotto la sua relazione sul tema *“La Scrittura come forma della vita e della pastorale”*.

Don Mario ha ricordato come la Scrittura è l’anima della teologia, della vita credente, di ogni comunità religiosa, di ogni comunità d’ascolto della Parola, di ogni azione evangelica della pastorale, perché è l’anima della chiesa. E per questo ha invitato, in ogni nostra attività, a risalire sino a quella divina Scrittura che attesta la parola di Dio, attesta il donarsi di Dio, e il suo donarsi compiuto che è Gesù di Nazareth.

Nella sua articolata relazione, il vicario episcopale per la celebrazione della fede ci ha guidato a scoprire o riscoprire come **“La scrittura forma la vita e la pastorale quando è venerata nella sua forma propria”**.

Una prima indicazione è che la Scrittura è l’insieme di parole umane in cui si esprimono le parole di Dio. Poi don Mario ha affermato che la Scrittura nasce sempre a partire da una voce, ma ci è consegnata come parola scritta da uomini ispirati dallo Spirito. Ogni Scrittura, ogni libro sacro, ha la forma di una lettera, rivolta a destinatari particolari (ad es. gli esiliati in Ger.29, la comunità degli Efesini, dei Galati, persone come Tito, Timoteo, le sette chiese nell’Apocalisse).



La Scrittura ha come forma la piccolezza, è piccola rispetto al sapere del mondo, ma completa in sé.

Caratteristica della Scrittura è il suo essere bipartita: non dobbiamo mai trascurare l’Antico Testamento, perché non si può parlare della novità di Gesù se non si parla di Abramo, di Mosè e della sua legge e della fede di Israele nella storia.

Dobbiamo sempre aver davanti agli occhi e nel cuore il nostro mondo, rispetto al quale l’ascolto della Scrittura suscita lo stupore per la novità di Gesù.

Don Mario ha accompagnato la sua relazione con indicazioni pratiche: ha invitato a coltivare la familiarità con la sacra Scrittura e ha ricordato come l’ascolto della divina Scrittura deve essere accompagnato dalla lettura personale del testo. La divina Scrittura è destinata alla conversione di ciascuno, ma non c’è questa conversione se il testo stesso della Scrittura non viene condiviso in una conversazione tra di noi.

“E NOI VEDEMMO LA SUA GLORIA”

ANGELA E RAIMONDO VINCI

Sulla “Via della Croce” alla Comasina dietro al vescovo Mario

Venerdì 15 marzo, primo di Quaresima, ritrovo (prima stazione) sul sagrato di san Leone alle ore 20: uno “sparuto” drappello scende dietro don Dario le scale della metropolitana di piazza Udine per recarsi all'appuntamento con l'arcivescovo Mario Delpini e camminare con lui per le strade della Comasina nella Via Crucis per la Zona 1-Milano, la prima delle sette previste in Quaresima in ognuna delle Zone pastorali della Diocesi.

Arriviamo in Via Ippocrate, nel piazzale della Rsa Korian, davanti al parco ex Paolo Pini contemporaneamente all'arcivescovo. La serata è tiepida, sul cielo leggermente velato domina la costellazione d'Orione, dietro le vetrate della residenza si intravedono sagome di ospiti, qualcuno in carrozzina, che col cuore e il bagaglio delle proprie fatiche desiderano, almeno idealmente, accompagnarci nel cammino. *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”* (Lc 9,23) dicono le parole della lettura biblica proposte per la riflessione di questa tappa d'avvio e non potevano essere più appropriate. Il tema è quello della II stazione “Gesù è caricato della croce”. Si canta, si prega coi salmi: in quest'anno, in cui l'Arcivescovo ci ha invitato a riscoprire il salterio come strumento della preghiera di ogni giorno, anche le stazioni della Via Crucis prendono inizio dai versetti di un salmo.

Percorriamo Via Ippocrate: la prima tappa è di fronte a Villa Luce, casa madre delle Suore Missionarie di Gesù Redentore, «chiamate a

vivere, a livello personale e di comunità, il carisma di Gesù crocefisso e risorto, nel passaggio dalla croce alla risurrezione di tante ragazze accolte». Villa Luce opera infatti come casa di accoglienza per ragazze e giovani dove vengono proposti agli ospiti (solitamente accolti su segnalazione del tribunale dei minori o dei servizi sociali) percorsi educativi orientati a una crescita in vista di un reinserimento in famiglia o più in generale nella società. Il tema è quello della VII stazione “Gesù cade la seconda volta”; preghiamo con le parole del salmo 139 “Proteggimi Signore dalle mani dei malvagi”. Superando Via Ippocrate ci fermiamo per la seconda sosta davanti al Santuario del Sacro Cuore di Gesù, nato nel 1953 per volontà del cardinale Schuster e consacrato da Giovanni Battista Montini due anni dopo. Oggi è centro di irradiazione della devozione al Sacro Cuore con la presenza delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù impegnate anche nella attigua scuola. Il tema è quello della XII stazione “Gesù muore in croce”; preghiamo con le parole del salmo 22 “Fammi abitare, Signore, nella tua casa”.

Proseguiamo per via Esculapio e ci fermiamo all'incrocio con via Val di Bondo, nella parte storica del quartiere, dove sono sorte le prime case abitate dagli immigrati, per la maggioranza meridionali, a metà degli anni '50. [...]

Per leggere l'articolo completo vai sul sito della parrocchia inquadrando il **QR Code** qui a fianco.



CALDAIA ADDIO

G. BACCAGLIONI - COMMISSIONE LAVORI CAEP

In articoli precedenti e come illustrato sui tabelloni posizionati all'ingresso della Chiesa, nel corso della seconda parte del 2018 sono stati eseguiti i lavori atti a risolvere annosi problemi quali:

- *Insufficiente ricambio d'aria nei locali sotto chiesa con formazione di muffe su pareti e soffitti.*
- *Miglioramento dell'efficienza di riscaldamento della Chiesa in quanto il vecchio impianto realizzato negli anni '70, aveva grosse dispersioni termiche. Il nuovo impianto consentirà anche una ventilazione estiva.*
- *Necessità di approntare un locale adeguato a preparazione alimenti per le varie attività parrocchiali (Oratorio, Caritas, ecc.)*
- *Interventi di manutenzione: adeguamento normativo degli impianti elettrici e d'illuminazione, riverniciatura dei locali ammalorati con creazione di controsoffitti ove non presenti e attivazione del servizio igienico ad uso comune nel sotto chiesa.*

L'elenco non era certamente esaustivo in quanto, come accennato, vi erano altre criticità ma abbiamo ritenuto che questi punti fossero prioritari, tenuto conto del notevole impegno finanziario da affrontare.

Fra le cose accantonate ci era chiara la situazione della caldaia che avendo compiuto i vent'anni, nella primavera del 2019, è stata sottoposta a verifica dai tecnici del Comune di Milano che hanno ingiunto la sostituzione entro il mese di luglio di quest'anno.

In contraddittorio, il termotecnico di cui si avvale la parrocchia ha documentato con una apposita relazione che avremmo potuto rimandare i lavori in quanto lo consentivano i rapporti fra le caratteristiche della caldaia ed i volumi da riscaldare per cui ci siamo un po' tranquillizzati, convinti di poter rimandare la cosa.

Purtroppo la nostra si è rivelata una pia illusione: all'inizio della stagione di riscaldamento durante le operazioni di approntamento caldaia, abbiamo avuto la triste notizia.

La caldaia sotto il mantello di calcare che la ricopriva aveva delle fessurazioni che avrebbero potuto obbligarci ad una repentina sostituzione. Malgrado ciò abbiamo ritenuto di provare a partire e dobbiamo dire che nonostante gli innumerevoli "BLOCCHI" che ovviamente avvenivano nei momenti più critici, siamo riusciti a superare buona parte dell'inverno.

Negli scorsi mesi abbiamo attivato un progetto per la sostituzione della caldaia che ha rivelato come il miglioramento della efficienza del sistema di ventilazione consenta una notevole riduzione della potenza della caldaia stessa con una ovvia riduzione dei costi di gas per i prossimi anni.

Sulla base del nuovo progetto sono state richieste varie offerte che indicano un costo previsto tra i 40 e i 50 mila Euro.

Siamo certi che anche in questa occasione, come in passato, non farete mancare il vostro sostegno!

COM'ERA VERDE...

PAOLO PATÈ

Da quando, nel 2010, il vecchio campo da calcio in terra è stato sostituito con i due attuali campi in erba sintetica, la vita del nostro gruppo sportivo è cambiata: il numero delle squadre è cresciuto e ogni anno riceviamo tantissime richieste per nuove iscrizioni.

Una tale partecipazione e un così grande entusiasmo vanno custoditi, non solo provando a migliorare la qualità educativo-sportiva della nostra proposta, ma anche mantenendo il più possibile alto il livello e la bellezza delle nostre strutture.

Nel 2010 la spesa per il rifacimento del nuovo campo in erba sintetica era stata ingente: per questo motivo la Parrocchia aveva deciso di affidare la gestione del campo ad una società esterna, con lo scopo di mettere da parte una cifra necessaria per il futuro rifacimento del terreno (8-10 anni è la vita media di un campo sportivo in erba sintetica).

Questo introito, tuttavia, negli anni è bastato solamente a coprire il pagamento delle tasse, le spese ordinarie (illuminazione, riscaldamento, acqua calda delle docce, manutenzione del manto erboso una volta all'anno) e quelle straordinarie (lavori relativi agli spogliatoi).

Come gruppo sportivo abbiamo sempre cercato di mantenere le quote associative contenute per tutti e nulle per chi si trova in difficoltà economica. Lo possiamo fare innanzitutto per la gratuità con cui allenatori e responsabili donano il loro tempo e si impegnano per la crescita dei ragazzi.

Grazie ai contributi derivati dai bandi comunali e regionali cui abbiamo partecipato, in

questi anni siamo riusciti a mettere da parte una certa liquidità in vista del rifacimento del campo, ma certamente non abbastanza per coprire tutte le spese.

Il manto erboso versa ormai in condizioni critiche, con il rischio anche per la salute degli atleti che si allenano, così come dei bambini che ci giocano durante l'anno e nel periodo del Grest.

La pratica sportiva secondo i valori educativi che portiamo avanti nella nostra società, insieme alle attività educative dell'oratorio, costituiscono l'impegno della nostra Parrocchia nei confronti di bambini e ragazzi. Papa Francesco in più occasioni ha ricordato come la realtà dell'oratorio e dello sport siano sempre stati e continuino ad essere una ricchezza immensa del nostro Paese.

Contribuire significa aiutarci in questa attività, radicata nel quartiere e aperta a tutti i bambini e ragazzi. Grazie, di cuore!

Per far fronte in autonomia a tutte le spese che ogni anno dobbiamo affrontare, stiamo valutando l'idea di metterci nelle condizioni legali di poter ricevere sponsorizzazioni da realtà commerciali che volessero aiutare il nostro Gruppo Sportivo: ci rivolgeremo anzitutto a chi opera nel quartiere, ma invitiamo chiunque avesse un'attività commerciale e volesse aiutarci secondo questa modalità a farci pervenire la propria disponibilità!

LA CHIESA "DELLE GENTI"

SANTA VOLPE

Un normale pomeriggio di oratorio

Sono circa le 16:20, in oratorio regna una calma quasi irreali: solo due o tre ragazzi che danno qualche calcio a un pallone e alcuni che chiacchierano fra loro, seduti sui gradoni. Io in segreteria e il don tra il suo ufficio e il bar.

Passa solo un quarto d'ora e... i piccoli arrivano a frotte: chi accompagnato dalla mamma, chi insieme agli amichetti, chi con la nonna o la babysitter. È un tripudio di colori, di corse, di merende, di giochi: in un attimo ogni campetto e ogni angolo dell'oratorio si riempie di gente, risuona di voci, di richiami, qualche volta anche di urla, quasi ci fosse (ed è così, in effetti) l'urgenza di muoversi, di giocare, di "svuotarsi" dopo tante ore di scuola, passate per lo più seduti a leggere e a scrivere o in piedi, interrogati alla cattedra. Per tanti di loro fra non molto ci sarà l'incontro di catechismo e questo breve spazio di tempo va sfruttato al meglio!

La segreteria, oltre ad essere uno dei cuori pulsanti dell'oratorio, con le sue grandi vetrate è un ottimo punto di osservazione su questo piccolo, caotico ma bellissimo mondo. Per esempio ti rendi conto di una cosa: per i piccoli non esistono i "diversi". Cioè si gioca, si parla, si sta insieme anche con chi ha un colore della pelle più scuro del tuo, con chi ha gli occhi a mandorla, con chi non parla la tua lingua, con chi crede in un altro Dio e anche con chi non crede per niente. La popolazione del nostro oratorio è molto varia ma basta un pallone, un calcetto, un biliardino e quasi quasi si diventa amici. Non importa se uno frequenta il catechismo, l'altro invece solo il corso di chi-

tarra o gioca nella squadra di calcio oppure niente di niente. Il bello è che tutto questo accade: così, spontaneamente. Non va spiegato, non va istruito, non va regolamentato. Certo, si può sempre fare di più, senza accontentarsi ma, anzi, puntando sempre in alto. E però qualcosa accade già.

Penso al mondo degli adulti e a quanto si discute sull'accoglienza: chi accogliere, perché accoglierlo, come farlo: mi è venuto in mente che noi (cosiddetti) grandi abbiamo il difetto di voler teorizzare e regolamentare tutto. Come fedeli ambrosiani abbiamo celebrato un Sinodo minore per pensare a come inserire e valorizzare all'interno della nostra pastorale ordinaria quelli che arrivano da lontano: una Chiesa "dalle genti", una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità che prova a tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano. E che con la propria vita quotidiana sia capace di trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Sicuramente il Sinodo minore ha rappresentato un'occasione preziosa: anche grazie al Sinodo, infatti, la nostra Diocesi sta maturando strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l'attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale. E tuttavia mi viene da pensare che - oltre a tutto quello che è stato già fatto - avremmo tutti da imparare tanto anche dai nostri piccoli che, pur senza aver sentito parlare o aver letto i vari documenti prodotti, il Sinodo lo vivono: così, spontaneamente. E che dono prezioso avere sempre qualcosa da imparare, anche dai bambini!

CRESCERE GRATI

RACCONTI DI ALCUNI NOSTRI AIUTO CATECHISTI

■ Da circa sei mesi stiamo sperimentando l'esperienza da aiuto catechiste. Ogni giovedì pomeriggio, dalle 17:30 alle 18:30, i "nostri" bambini del primo anno, insieme al don, alle catechiste e a noi aiuto-catechisti, pregano insieme nella cripta dell'oratorio, leggono alcuni brani del Vangelo - che vengono scelti in base al loro percorso - e li approfondiscono parlando insieme e facendo attività divertenti. Il cammino di catechismo, però, non si limita solo al giovedì. Infatti noi aiuto catechisti, quando ci vengono affidati i bambini mentre le catechiste sono in riunione con il don (circa una volta al mese), ci troviamo sempre qualche giorno prima in oratorio e insieme decidiamo quali attività fare insieme ai bambini. Per noi aiuto-catechisti e per i bambini l'incontro col Signore avviene anche alla Domenica, quando siamo a Messa, durante i ritiri di Avvento e di Quaresima, nelle domeniche insieme, a Carnevale e in tantissime altre attività che ci permettono di stare insieme ai ragazzi e di metterci al servizio della nostra Comunità. Ci fa molto piacere l'idea che il don ci abbia proposto questo servizio: essere aiuto-catechiste ci rende orgogliose e ci dà sicurezza, soprattutto perché ci possiamo rendere utili e possiamo essere punti di riferimento per i nostri bambini (o almeno ci proviamo!). Molti di loro spesso ci dicono che vorrebbero continuare il cammino per poi diventare come noi: questo ci rende molto felici. Piccole cose, ci mancherebbe. Ma per nulla scontate!

Gaia e Sofia

■ Il don mi ha chiesto di diventare aiuto catechista quest'estate, durante la vacanza ado.

Inizialmente non sapevo se accettare o no, poi ho pensato: perché no? Stare con i bambini spesso può essere stancante ma, allo stesso momento è gratificante: vederli quando si divertono, quando riflettono, quando pregano e anche quando è una giornata no... riescono sempre a strapparmi un sorriso. Sicuramente questa esperienza mi sta aiutando ad avvicinarmi di più a Gesù e alla Chiesa. Per esempio, ogni giovedì, prima dell'incontro di catechismo, ci troviamo in cripta per pregare. La preghiera è sempre collegata all'argomento del giorno, e questa cosa personalmente mi aiuta a riflettere di più sul tema affrontato. La prossima "tappa" che i bambini affronteranno è la prima confessione: quando ero più piccola ero spesso incerta prima di confessarmi, mentre ora, anche grazie a questo percorso con i bambini, la vivo più serenamente. Certamente essere aiuto catechista mi ha permesso di avvicinarmi anche ai bambini, agli altri aiuto catechisti e alle catechiste, il nostro punto di riferimento in questo percorso. E come le catechiste sono un punto di riferimento per noi, spero che anche i bambini vedano in noi aiuto catechisti un punto di riferimento a cui rivolgersi in caso di problemi o anche solo per condividere un sorriso.

Federica

■ Essere aiuto catechista è come essere amico dei giocatori di serie A: tu sei lì a fare il tifo per loro e loro, chi più chi meno, sanno vagamente che ci sei. Tu non puoi fare troppo per cambiare radicalmente la partita che giocheranno, ma puoi comunque fare un gran bel tifo. Questo per me significa essere aiuto catechista.

Diego

Quando il don mi ha chiamata a fare l'aiuto catechista non ci credevo. È un'esperienza che consiglio a tutti. Per tre motivi principali: ci si diverte, si cresce, si fatica, ma si vede anche crescere i bambini, si instaura un rapporto con loro ed è anche un modo per staccare dalla propria quotidianità. Stare con i bambini è bellissimo: impari a comprenderli e torni a vedere il mondo con i loro occhi. In qualsiasi momento loro sono sempre sorridenti e vederli felici

rende felice anche me. Sto imparando molto insieme a loro e, insieme a loro, sto riscoprendo un percorso che anche io ho fatto un po' di anni fa, sempre con entusiasmo, gioia e felicità. Ringrazio il don per avermi dato questa opportunità, che io ho colto al balzo come una sfida personale che mi sta dando forza, coraggio e tanta voglia di fare l'animatrice durante l'oratorio estivo.

Ludovica

SCATENATE LA FANTASIA

CARLA E LAURA

Il Carnevale in oratorio

Venerdì 8 marzo l'oratorio si è riempito di colori e di fantasia. Un appuntamento gioioso e tanto atteso per tutti i bambini. Solo bambini, anche se tanti, tantissimi eravamo adulti! Perché il carnevale, con i suoi travestimenti, le maschere, le stelle filanti e i coriandoli, ci fa dimenticare la nostra età. Ed è così che principesse, supereroi, ranocchi, astronauti, unicorni, imperatori si sono ritrovati a giocare insieme tra urla festose e tanti scherzi. Il gruppo degli animatori, capitanato da un misterioso pirata, ha organizzato i giochi sotto uno splendido sole che ha riscaldato tutto il nostro pomeriggio. Grandi classici del nostro oratorio: bulldozer, bandiera quadrata e "caccia all'animatore". Terminati i giochi, tutti siamo scesi al bar dove due simpatiche "Minnie" hanno offerto a tutti una dolce merenda a base di chiacchiere e frittelle. Il pomeriggio è poi proseguito con una inedita tombolata, organizzata dal gruppo





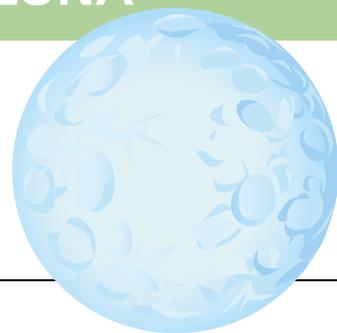
giovani per finanziare il loro pellegrinaggio in Terra Santa. Questa iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo da tutti, soprattutto per i numerosi, bellissimi premi. Nel salone teatro, gremito di persone, i numeri venivano estratti dai bambini e annunciati, con non poca difficoltà per sovrastare le risa e gli schiamazzi, dal nostro glorioso pirata, mentre gli animatori consegnavano i premi a tutti i vincitori che accorrevano curiosi.



La festa si è conclusa con l'oratorio ricoperto da un mare di coriandoli, a testimonianza di una giornata davvero indimenticabile. Certamente la presenza di Gesù, che ci ha accompagnati in un'altra giornata di gioia e di condivisione, degna dello spirito del San Leone, ha reso tutto ancora più vero e significativo.

Per tutti questi motivi ringraziamo don Paolo (*alias* il pirata), Filippo, gli animatori e tutti coloro che hanno collaborato con entusiasmo all'organizzazione della festa. Ovviamente anche tutta la Comunità che ha partecipato numerosa. Il carnevale è diventato ormai un appuntamento imperdibile, una data stabile nel calendario della nostra parrocchia.

E ogni anno si rinnova con tutta la sua simpatia. Quest'anno poi l'occasione della tombolata ha reso ancora più vivace il pomeriggio. Colme di gioia, arrivederci all'anno prossimo!



"WE CAME IN PEACE FOR ALL MANKIND"

PIERO STROPPA

Qui parla a voi astronauti, dalla Specola di Castel Gandolfo, il Papa Paolo VI. Onore, saluto e benedizione a voi, conquistatori della Luna, pallida luce delle nostre notti e dei nostri sogni! Portate ad essa, con la vostra viva presenza, la voce dello spirito, l'inno a Dio, nostro Creatore e nostro Padre. Noi siamo a voi vicini con i nostri voti e le nostre preghiere. Vi saluta con tutta la Chiesa cattolica il Papa Paolo VI.

Con queste parole, il 20 luglio 1969 Papa Montini mandava un saluto agli astronauti che erano appena atterrati sulla Luna. Poche ore dopo, alle 4.57 (ora italiana) del 21 luglio, avrebbero messo piede, per la prima volta nella storia, sul suolo lunare. Cinquanta anni fa.

La diretta televisiva del primo "allunaggio" è rimasta nell'immaginario di tutti coloro che hanno vissuto quei momenti. Ma fra i milioni di spettatori "incollati allo schermo" quella notte, vi era anche il Papa, appositamente ritiratosi per l'evento nell'Osservatorio astronomico vaticano.

Paolo VI avrebbe poi ricevuto gli astronauti della missione, in visita a Roma, il 16 ottobre 1969, rivolgendolo loro questo saluto: *Con la più grande gioia nel cuore diamo il benvenuto a voi, che superando le barriere dello spazio, avete messo piede su un altro mondo del Creato. E aggiunse: L'uomo ha la tendenza*



naturale ad esplorare l'incognito, a conoscere il mistero; ma l'uomo ha anche timore dell'incognito. Il vostro coraggio ha superato questo timore e, con la vostra in-

trepida avventura, l'uomo ha compiuto un altro passo verso una maggiore conoscenza dell'universo. Con le sue parole, signor Armstrong: un passo gigante per l'umanità.

In un mondo lacerato dalle divisioni, in piena Guerra Fredda, che viveva l'incubo di un conflitto nucleare globale, diviso dalla guerra in Vietnam, scosso dalle proteste giovanili, ancora colpito dai recenti assassini di Martin Luther King e di Robert Kennedy, una squadra sterminata, composta da circa 400 mila tecnici e scienziati, aveva portato a termine in un tempo da record un'impresa incredibile, in rispetto a un preciso mandato del presidente USA John F. Kennedy, anch'egli tragicamente ucciso pochi anni prima.

E al culmine di questa missione, due uomini – Neil Armstrong e Edwin Aldrin - erano andati a depositare sul suolo lunare una targa dove coraggiosamente c'era scritto *We came in peace for all mankind*, "Siamo venuti in pace per tutta l'umanità". E così rimarrà per secoli.

Fu un'impresa tecnologica e scientifica, con forti connotazioni politiche, ma non priva di suggestioni per gli uomini di fede, come indicava Papa Montini nei suoi interventi. Ma

c'è di più: pochi sanno che il primo pasto che fu consumato dall'uomo sulla Luna fu... una Eucarestia!

Edwin Aldrin aveva portato con sé sulla Luna un'ostia e del vino consacrati dalla sua chiesa, e prima di uscire dal modulo lunare (per secondo, dopo Armstrong) fece la comunione. Il copilota dell'*Apollo 11*, prima di procedere con le operazioni previste dal programma della missione, aprì un piccolo contenitore in plastica che aveva portato nella sua dotazione personale. Dentro era contenuta la S. Eucarestia, nelle specie del pane e del vino.

Aldrin si comunicò da solo, non senza difficoltà, per via della tuta ingombrante e della bassa gravità lunare che rischiò di far traboccare il vino dal recipiente. Subito dopo, lesse un passo del Vangelo di Giovanni: *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla* (Gv. 15, 5).

"E così - commentò in seguito Aldrin - il primo liquido bevuto e il primo cibo mangiato da un uomo sulla Luna furono le specie dell'Eucarestia." Un episodio dal forte significato, poco ricordato, ma confermato dallo stesso Aldrin, oggi 89enne, in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, in occasione di un suo passaggio a Milano, pubblicata il 29 maggio 2017. Un filmato in inglese dedicato

alla prima Eucarestia lunare è disponibile su *YouTube* alla pagina <https://goo.gl/3hZVK1>.

In occasione del lancio della missione *Apollo 11*, cinque giorni prima dello sbarco lunare, Papa Montini - proclamato San Paolo VI il 14 ottobre 2018 - aveva annunciato in una udienza pubblica: *Questa scoperta nuova del mondo creato è assai importante per la nostra vita spirituale. Vedere Dio nel mondo, e il mondo in Dio: che cosa vi è di più estasiante? Non è questo il lume amico e stimolante che deve sorreggere la veglia scientifica dello studioso? Non è così che fugge il terrore del vuoto, che il tempo smisurato e lo spazio sconfinato producono intorno al microcosmo, che noi siamo? La nostra insondabile solitudine, cioè il mistero dei nostri destini, non è così colmata da un'ondata di bontà viva e d'amore? Non vengono alle nostre labbra le familiari, ma sempre superlative parole, insegnate a noi da Cristo: "Padre nostro, che sei nei cieli"?*

Sì, Figli carissimi, vengano alle nostre labbra queste abissali parole, mentre contempliamo la grande impresa dei primi astronauti, che metteranno il piede sul silenzioso e pallido satellite della terra, sfidando inaudite difficoltà, quasi cercando di onorare l'immensa opera del Creatore; e ripetiamole per loro, per l'umanità, per noi.

"Vedere Dio nel mondo e il mondo in Dio"



ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA FEBBRAIO A MARZO 2019

- Chiara De Gasperi
- Diego Lattanzio
- Elisa La Blasca
- Martina Zerbi
- Samuele Santangelo



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA FEBBRAIO A MARZO 2019

- Adelaide Giacca
- Agostina Ardemagni
- Anna Maccione
- Antonio Ubaldi
- Carla Calligaro
- Caterina Formisano
- Franca Bernardelli
- Franco Bergamaschi
- Giuseppe Alberici
- Isabella Soldati
- Maddalena Assunta Pascalino
- Marialuisa Lauricella
- Umberto Giunta

Lectio su Qoelet: per ascoltare le riflessioni di Orazio Antoniazzi e leggere le schede inquadra il QR code qui a fianco.

